

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 186

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma



LEADER NELLA VENDITA
DI SCOOTER, RICAMBI
E ACCESSORI MOTO

Ala motor

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

NEL GIORNO DELL'INDEPENDENCE DAY IL PAPA PREGA AL CIMITERO,
ATTRAVERSA IL MONUMENTO RIVOLTO VERSO LA LIBIA E INTITOLA
IL MOLO FAVALORO A BERGOGLIO: "I MORTI IN MARE VITTIME
DI DECISIONI PRESE E MANCATE"

Leone XIV a Lampedusa: "Sui migranti l'Europa ha una responsabilità epocale"

STEFANO GHIONNI

Ieri, nel giorno in cui gli Stati Uniti hanno celebrato l'Independence Day, Leone XIV ha scelto Lampedusa per uno dei viaggi più simbolici del suo pontificato. Non una visita soltanto pastorale, ma un passaggio nei luoghi che da anni raccontano la frontiera più esposta del Mediterraneo: il cimitero, la Porta d'Europa, il Molo Favaloro, il campo sportivo dove lo hanno atteso migliaia di fedeli. Da qui, dall'isola delle Pelagie, il Pontefice ha lanciato all'Unione europea un appello diretto: la crisi migratoria non può restare dentro la logica dell'emergenza, ma richiede politiche condivise, soccorso, protezione, integrazione e sviluppo. Il Papa è arrivato a Lampedusa pochi minuti prima delle 9. Ad accoglierlo l'Arcivescovo di Agrigento Alessandro Damiano, il

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, il Prefetto di Agrigento Salvatore Caccamo, il Sindaco Filippo Mannino e il Presidente del 'Libero consorzio comunale' di Agrigento Giuseppe Pendolino. Poi il Santo Padre ha raggiunto subito il cimitero, primo leader mondiale a fermarsi in quel luogo dove riposano anche migranti morti in mare senza nome: qui ha deposto una corona di fiori ed è restato per alcuni minuti in preghiera. Tra le sepolture c'è anche quella del piccolo Youssef Ali Kanneh, l'unica con una fotografia. Il secondo passaggio è stato alla Porta d'Europa, il monumento rivolto verso la Libia, all'estremo promontorio sud-orientale dell'isola, in località Cavallo Bianco.

continua a pagina 3

Siamo in linea e vicini alla Enciclica di Papa Leone XIV che si intitola "Magnifica Humanitas", pubblicata nel maggio 2026. Il documento chiede di "disarmare" l'IA e avverte che gli algoritmi non devono diventare strumenti di dominio di pochi.

L'intelligenza artificiale non basta: il ritorno del valore unico umano

L'entusiasmo per l'IA non può trasformarsi in fede cieca. Tra ripensamenti delle imprese, rischi di cybersicurezza, impieghi militari e possibili bolle speculative, emerge una domanda decisiva: la tecnologia deve guidare l'uomo o restare uno strumento al suo servizio?

GIAMPIERO CATONE

Può l'intelligenza artificiale sostituire la complessità del pensiero umano? Possiamo davvero affidarle decisioni, relazioni e processi senza conservare il beneficio del dubbio? Sono interrogativi che non riguardano

più un futuro lontano, ma il presente. L'IA è ormai una realtà consolidata e rappresenta una delle più grandi rivoluzioni tecnologiche della nostra epoca. Proprio per questo è necessario affrontarla senza entusiasmi ideologici e senza pregiudizi.

continua a pagina 2



Nell'intervista a la Discussione, il presidente dell'Associazione Albanesi in Italia e leader del Partito Democratico albanese affronta il rapporto tra Roma e Tirana, il dialogo con la politica italiana e le critiche al governo di Edi Rama.

L'altra Albania raccontata da Bardhok: "Serve più libertà e meno propaganda"

MAURIZIO PICCININO

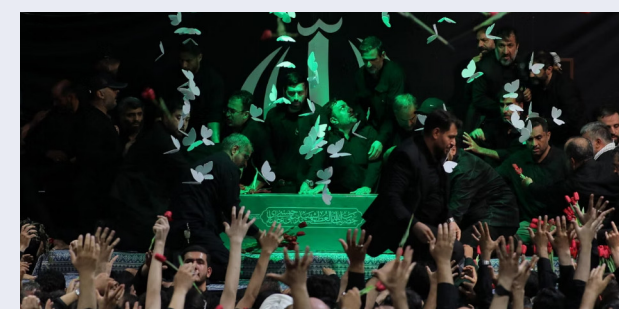
Presidente Doda Bardhok, lei oltre ad essere un punto di riferimento dei cittadini albanesi in

Italia è un esponente politico di rilievo nel suo Paese del Partito Democratico. Come giudica le iniziative del governo (...)

continua a pagina 4



IL FERETRO DELL'EX GUIDA SUPREMA ESPOSTO ALLA GRANDE MOSALLA:
AUTORITÀ IRANIANE PARLANO DI 15-20 MILIONI DI PERSONE ATTESE.
L'ITALIA NON INVITATA



Teheran blindata per i funerali di 6 giorni di Khamenei. Mojtaba resta nascosto

ANTONIO MAERVASI

a pagina 5



ZELENSKY RIVENDICA LE "SANZIONI A LUNGO RAGGIO": RAID A OLTRE 850 CHILOMETRI

Droni ucraini su San Pietroburgo, colpito un terminal petrolifero

ANNA GAROFALO

a pagina 6



Big tech, tasse dimezzate rispetto alle Pmi La Cgia denuncia il divario fiscale

PAOLO FRUNCILLO

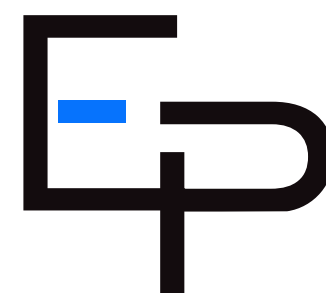
pagina 7



L'uso delle basi americane in Italia: il quadro normativo

PAOLO FALCONIO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Siamo in linea e vicini alla Enciclica di Papa Leone XIV che si intitola "Magnifica Humanitas", pubblicata nel maggio 2026. Il documento chiede di "disarmare" l'IA e avverte che gli algoritmi non devono diventare strumenti di dominio di pochi.

L'intelligenza artificiale non basta: il ritorno del valore unico umano

GIAMPIERO CATONE

Negli ultimi anni gli algoritmi sono stati spesso presentati come la soluzione universale a ogni problema: più efficienza, meno costi, maggiore produttività, perfino una presunta capacità di sostituire l'intelligenza e il lavoro umano. Una narrazione che, in alcuni casi, sembra aver alimentato aspettative forse superiori alle reali possibilità della tecnologia e, secondo diversi osservatori, anche consistenti spinte speculative sui mercati finanziari. AI non sostituirà il pensiero. L'intelligenza artificiale rappresenta certamente un potente strumento di supporto, ma non è la panacea del pensiero. Non possiede coscienza, responsabilità morale, empatia, esperienza vissuta. Elabora dati, individua correlazioni, produce previsioni. Il giudizio, invece, appartiene ancora all'essere umano. Non è un caso che diverse aziende stiano riconsiderando alcune scelte compiute negli ultimi anni.

Secondo analisi riportate dalla stampa economica internazionale, cresce inoltre il numero di aziende che, dopo aver ridotto il personale confidando nell'automazione, stanno tornando ad assumere lavoratori.

L'INASPETTATO DIETROFRONT

Le sorprese di un dietrofront arrivano da più parti: la Ford esempio, richiama al posto di lavoro 350 ingegneri perché l'AI non funziona o, almeno non secondo le aspettative.

Una svolta che ha del clamoroso, per un'azienda che negli ultimi anni aveva scommesso quasi esclusivamente sull'AI.

Ma Ford non è la prima azienda a tornare sui propri passi. Anzi, è solo l'ultima. Tra i clamorosi ripensamenti c'è quello di Klarna la fintech svedese che nel 2024 licenzia 700 dipendenti per poi riassumerli, "perché un cliente deve sempre poter parlare con un essere umano quando lo chiede"; stesso discorso per il fast food. McDonald's dopo una serie di errori finiti sui social, dalla pancetta versata nel gelato agli ordini gonfiati con centinaia di crocchette. Così come la Taco Bell, dove un cliente esasperato dalle incongruenze del sistema di ordini, ha avuto la pazienza di ordinare 18 mila bicchieri di acqua per poter parlare con un operatore in carne ed ossa. E come segnala il quotidiano il Sole24Ore, "Secondo dati della società di analisi Visier riportati da Axios, la quota di dipendenti licenziati che vengono poi riassunti dallo stesso datore di lavoro è in aumento, un segnale che molte aziende stanno toccando con mano i limiti dell'intelligenza artificiale e tornano a investire sulle persone".

NELLE BANCHE TORNINO I VERI CASSIERI

Il dubbio sulle illimitate possibilità della AI è un segnale che induce a riflettere: la tecnologia aumenta la produttività, ma non sempre riesce a sostituirne la qualità delle relazioni, dell'esperienza e della capacità decisionale delle persone.

Anche il settore bancario potrebbe trarre qualche insegnamento da questa tendenza. Negli ultimi anni gli sportelli sono progressivamente scomparsi, sostituiti da procedure digitali e assistenti virtuali. Ma una banca non è fatta soltanto di bilanci e utili: è anche consulenza, fiducia, presenza sul territorio e capacità di ascoltare i clienti nei momenti più delicati.

Virtuale come copia del reale? Esiste poi un'altra questione spesso sottovalutata. Più il mondo reale viene trasferito nel digitale, maggiore diventa la superficie di attacco per criminalità informatica, truffe e manipolazioni. L'intelligenza artificiale non è soltanto uno strumento a disposizione dei cittadini e delle imprese: può diventare anche un potente alleato dei cybercriminali, capaci di realizzare frodi sempre più sofisticate, deepfake, phishing personalizzati e campagne di disinformazione difficili da riconoscere.

BENE L'INNOVAZIONE MA SERVE UN CONFINE

Naturalmente sarebbe un errore cadere nell'estremo opposto. Bloccare l'innovazione significherebbe rinunciare a straordinarie opportunità per la medicina, la ricerca scientifica, l'industria, la pubblica amministrazione e l'istruzione. L'IA può migliorare diagnosi cliniche, accelerare la scoperta di nuovi farmaci, ottimizzare la produzione industriale e rendere più efficienti molti servizi pubblici. Sarebbe miope ignorarne i benefici.

Il punto, dunque, non è scegliere tra uomo e macchina, ma stabilire quale debba essere il rapporto tra i due. La tecnologia deve rimanere uno strumento al servizio della persona, non trasformarsi nel criterio con cui giudicare e governare ogni aspetto della società.

L'ENCICLICA DI PAPA LEONE

Anche il magistero della Chiesa ha richiamato con forza questa esigenza, invitando a considerare l'intelligenza artificiale alla luce della dignità della persona e del bene comune. In questo siamo in linea e vicini alla Enciclica sull'intelligenza artificiale di Papa Leone XIV si intitola "Magnifica Humanitas", pubblicata nel maggio 2026. Il documento chiede di "disarmare" l'IA e, ispirandosi alla Rerum Novarum, avverte che gli algoritmi non devono diventare strumenti di dominio di pochi, ma rimanere sempre al servizio del bene comune e della dignità umana.

Un richiamo che può essere condiviso anche da una prospettiva laica: nessuna innovazione può essere considerata neutrale se modifica i rapporti di potere, il mercato del lavoro e la qualità della democrazia.

I DUE CAMPANELLI D'ALLARME

Due sono, in particolare, i fronti che meritano attenzione. Il primo riguarda l'impiego crescente dell'intelligenza artificiale nei sistemi d'arma, dove algoritmi sempre più sofisticati guidano droni, missili e strumenti di combattimento, aprendo interrogativi etici e geopolitici senza precedenti. Il secondo riguarda il profilo economico-finanziario: gli enormi investimenti concentrati sul settore dell'IA alimentano aspettative elevatissime. Se tali aspettative non dovessero tradursi in redditività sostenibile, non può essere escluso il rischio di una significativa correzione dei mercati, con effetti sull'intero sistema economico.



IL VALORE UNICO DELL'UMANO E DEL DUBBIO

La sfida, quindi, non consiste nel fermare l'intelligenza artificiale, ma nel governarla. Le innovazioni che hanno cambiato la storia dell'umanità sono sempre state accompagnate da regole, responsabilità e consapevolezza. Non esiste progresso senza controllo democratico, né sviluppo senza etica.

Il futuro non appartiene alle macchine, ma alle persone che sapranno utilizzarle con intelligenza. Per questo, oggi più che mai, servono prudenza, razionalità e quella virtù che troppo spesso viene considerata un ostacolo al progresso, mentre ne rappresenta la migliore garanzia: il dubbio. Perché il vero rischio non è che l'intelligenza artificiale diventi più intelligente dell'uomo, ma che l'uomo rinunci a esercitare la propria.

**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



italpress.com

>> **Italtv24**
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

Leone XIV a Lampedusa: “Sui migranti l’Europa ha una responsabilità epocale”

STEFANO GHIONNI

L'opera ricorda i migranti dispersi nel Mediterraneo. Qui il Vescovo di Roma ha incontrato una famiglia di migranti, si è avvicinato al monumento, si è appoggiato alla porta e ha guardato il mare. Poi l'ha attraversato, è sceso lungo la scogliera, si è rivolto verso l'altra sponda del Mediterraneo ed è salito fino ai frangiflutti. Una folata di vento gli ha porato via la papalina, immagine destinata a restare nella memoria della giornata.

CONTINUITÀ CON BERGOGLIO

Al Molo Favalaro, l'approdo dei barconi, il viaggio ha assunto anche il segno della continuità con Francesco. Proprio lì, tredici anni fa, Bergoglio compì il suo primo viaggio apostolico. Prevostha scoperto e benedetto la targa che intitola il luogo al predecessore: 'Molo Papa Francesco, luogo di approdo, speranza e umanità. Papa Leone XIV e le comunità delle Pelagie posero. Lampedusa, IV luglio 2026'. Davanti a Sua Santità cittadini, fedeli e una ventina di migranti ospitati nell'hotspot di Contrada Imbriacola, provenienti da

Eritrea, Yemen, Siria, Algeria e altri Paesi: "Siamo davvero molto felici e molto emozionati di essere qui oggi e di incontrare il Papa. Non avremmo mai immaginato di poterlo vedere", hanno detto alcuni di loro. Tra i presenti anche una madre con il suo bambino, arrivati da poco sull'isola. Il cuore della visita è stata la messa al campo sportivo, davanti a circa diecimila persone. Tra i fedeli anche Claudio Baglioni, da anni legato a Lampedusa, che prima di lasciare l'isola ha salutato Leone nel Palazzo comunale. Il Papa ha quindi preso la parola e spiegato il senso della sua presenza: "Non sono venuto per fare discorsi, ma a celebrare l'eucaristia". Poi l'aggiunta: "Oggi sono qui per dirvi che il Papa continua ad accompagnarvi, vi sostiene e vi incoraggia". Nell'omelia, Lampedusa è diventato il luogo da cui leggere il dramma delle

migrazioni e le responsabilità di chi governa. Il Pontefice ha richiamato la parabola del buon Samaritano e ha paragonato Lampedusa e Linosa alla strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico: "Qui avete visto non solo uno, ma migliaia di esseri umani caduti nelle mani di briganti che portano loro via tutto, li percuotono a sangue e se ne vanno, lasciando mezzi morti". Poi ha ricordato chi non è arrivato: "Il mare ha accolto gli altri, quelli che non ce l'hanno fatta a giungere dove speravano". Il passaggio più duro ha riguardato le scelte mancate: "L'amore è sempre nella libertà e la libertà sta nelle decisioni. C'è anche chi sceglie di non farsi prossimo e chi decide di non decidere", le sue parole. Per il Santo Padre i morti nel Mediterraneo sono vittime "sia di decisioni prese, sia di decisioni mancate". Il disinteresse per

il bene comune, la corruzione nei Paesi di origine, un sistema economico che produce povertà ed esclusione, la paura che alimenta pregiudizi, i calcoli di chi guadagna sul dramma altrui e la fatica nel passare dall'emergenza a politiche organiche compongono, nelle sue parole, la nuova forma del "passare oltre". Da Lampedusa il Papa ha rivolto poi lo sguardo all'Europa: "Da questo estremo lembo d'Europa nel mare Mediterraneo, si vede meglio la chiamata epocale che il fenomeno migratorio rivolge alle società europee". Per Prevost l'Unione ha "un potenziale unico", nato dalla sua storia e dalla sua cultura, e per questo porta anche "una pari responsabilità". La risposta, ha aggiunto, deve unire primo soccorso e strategia di lungo periodo, con la capacità di "accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti" e

di lavorare allo sviluppo, "così che nessuno sia costretto a emigrare". Il Pontefice ha ringraziato poi Lampedusa per la prossimità dimostrata negli anni. Ha citato i volontari, le associazioni del 'Forum Lampedusa solidale', le istituzioni civili, la Guardia costiera, i sindaci, le amministrazioni, i diaconi, i sacerdoti, le religiose, i medici, gli psicologi, gli educatori, le forze di sicurezza e quanti hanno scelto di aiutare: "Tra voi è l'amore a essersi organizzato". Ha salutato anche i migranti presenti: nel loro viaggio, ha ricordato, molte volte "i poveri aiutano i più poveri".

Infine il Papa ha affrontato il rapporto tra accoglienza e turismo. Lampedusa, ha osservato, può sentire minacciata la propria vocazione turistica dalle rotte migratorie e rischiare di costruire "un muro invisibile fra il mare dei naufraghi e quello dei vacanzieri". Ma su questo punto Prevost ha invitato l'isola a "pensare diversamente": chi arriva per riposare può diventare più umano se incontra la carità di questa terra e ciò che il mare le ha insegnato. Perché, la sua conclusione, "c'è autentico riposo dove il senso della vita è ritrovato; e vero benessere quando l'economia è giusta e fraterna".



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE
FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERARI
EDITORI

L'altra Albania raccontata da Bardhok: "Serve più libertà e meno propaganda"

MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

(...) del primo ministro Edi Rama: qual è il suo giudizio politico sul percorso che il leader albanese sta portando avanti, tra investimenti, turismo, immagine internazionale e avvicinamento all'Unione europea?

“È vero, sono un uomo di destra e ne sono orgoglioso. Ma, al di là dell'appartenenza politica, sono prima di tutto un albanese che ama profondamente il proprio Paese. Ed è proprio questo amore incondizionato per l'Albania che mi spinge a denunciare una realtà che, a mio avviso, è molto diversa dall'immagine che viene rappresentata all'estero.

Se dovessimo tracciare un bilancio dei governi guidati da Edi Rama dal 2013 a oggi, partirei dalla diffusione della coltivazione della cannabis, dalle numerose inchieste che hanno coinvolto ministri dell'Interno, alcuni dei quali finiti anche in carcere per presunti legami con la criminalità organizzata, e da leggi che ritengo siano state costruite per favorire persone vicine al potere.

A questo si aggiunge un sistema elettorale che, secondo noi dell'opposizione, non garantisce più condizioni di piena libertà: parliamo di voto condizionato, di pressioni, di intimidazioni e di un utilizzo delle strutture dello Stato a sostegno del partito di governo. Lo Stato e il partito, troppo spesso, finiscono per coincidere.

C'è poi il tema della corruzione internazionale. Penso, ad esempio, al caso McGonigal, che ha sollevato interrogativi molto seri sul rapporto tra il governo albanese e alcuni ambienti internazionali, fino alla vicenda che ha coinvolto il leader dell'opposizione, Sali Berisha.

L'Albania oggi appare bella agli occhi di chi la osserva dall'esterno: nuovi grattacieli, grandi progetti urbanistici, città che sembrano moderne e dinamiche.

Ma, dietro questa immagine, io vedo un'altra realtà: quella del riciclaggio di denaro, della corruzione e dei capitali della criminalità organizzata che



finiscono nell'economia, alterando il mercato e mettendo in difficoltà l'economia sana e le imprese che lavorano onestamente.

Anche sul piano internazionale ritengo che Edi Rama abbia investito soprattutto sulla costruzione della propria immagine personale.

Ho l'impressione che sia disposto ad accettare qualsiasi richiesta proveniente dai leader internazionali pur di consolidare il proprio consenso e restare al potere, anche quando questo, a mio giudizio, non coincide con il reale interesse dell'Albania.

Questa è, secondo me, la realtà che si nasconde dietro un'immagine molto efficace dal punto di vista comunicativo, ma profondamente diversa da quella vissuta ogni giorno da tanti cittadini albanesi”.

Al nostro giornale Edi Rama sostiene che molti rilievi rivolti al suo Governo siano prive di prove e che certe narrazioni danneggino l'immagine internazionale dell'Albania. Da segretario del Partito Democratico albanese in Italia, lei ritiene che Rama stia difendendo il Paese o stia alle prese con delle difficoltà politiche del suo esecutivo?

“Con amarezza constato che il Primo Ministro continua a proporre una narrazione che, a mio giudizio, non corrisponde alla realtà vissuta dai cittadini albanesi.

Girando per il Paese si incontra una popolazione stanca e preoccupata, persone che spesso hanno paura di esprimere liberamente le proprie opinioni per il timore di subire le conseguenze. C'è chi teme controlli fiscali, chi rischia di perdere il lavoro nel settore pubblico, chi vede messa in discussione l'assistenza sociale o subisce pressioni indirette attraverso le imprese per cui lavora.

È una realtà che considero molto diversa da quella descritta dal governo.

La verità può essere scomoda, ma è indispensabile se vogliamo costruire un'Albania più libera e più democratica. Per questo considero un fatto positivo che da oltre un mese migliaia di cittadini siano tornati a manifestare. A mio avviso è il segnale che molti hanno finalmente superato la paura.

Non credo affatto che queste proteste danneggino l'immagine dell'Albania. Al contrario, penso che mostrino una società civile viva, che chiede trasparenza, democrazia e rispetto delle regole. Ed è proprio da questa consapevolezza che può nascere un futuro migliore per il nostro Paese”.

Il primo ministro Rama rivendica crescita del turismo, investimenti internazionali e cammino verso l'Unione Europea. Dal vostro punto di vista, qual è invece il nodo prin-

cipale che l'Albania deve affrontare per avvicinarsi davvero all'Europa: giustizia, corruzione, libertà politica, economia o rapporto con la diaspora?

“L'adesione all'Unione europea non può essere soltanto un obiettivo politico o uno slogan. È un percorso che richiede istituzioni credibili, una magistratura realmente indipendente, elezioni libere, lotta alla corruzione e garanzie per chi fa impresa.

Il governo ama parlare dei capitoli negoziali aperti con Bruxelles, ma l'Europa non guarda soltanto ai numeri. Guarda soprattutto allo Stato di diritto, alla separazione dei poteri e alla qualità della democrazia. È su questi aspetti che, a mio avviso, l'Albania deve recuperare credibilità.

Nessuno mette in discussione l'obiettivo europeo del nostro Paese. Al contrario, siamo noi a volerlo con maggiore convinzione. Proprio per questo riteniamo che il percorso di adesione debba essere accompagnato da riforme autentiche e non da operazioni di immagine. L'Europa non è soltanto una destinazione geografica: è un sistema di valori fondato sulla libertà, sulla legalità e sulla democrazia”.

Il rapporto tra Italia e Albania è sempre più stretto, come Lei riconosce non solo sul piano diplomatico ma anche economico, culturale e sociale. Dal

suo punto di vista, questo legame sta crescendo nella direzione giusta o ci sono aspetti che andrebbero corretti?

“Il rapporto tra Italia e Albania è straordinario e va ben oltre i governi che si sono succeduti negli anni. È un legame costruito dalle persone, dalle famiglie, dagli imprenditori, dai lavoratori e da centinaia di migliaia di albanesi che vivono onestamente in Italia e rappresentano un ponte stabile tra i nostri due Paesi.

Proprio perché considero questo rapporto così importante, credo che debba essere fondato sulla massima trasparenza e sul rispetto reciproco. L'Italia deve continuare a essere il principale partner strategico dell'Albania, ma questa collaborazione deve contribuire anche al rafforzamento delle istituzioni democratiche, della legalità e dello sviluppo economico reale del Paese.

I rapporti tra due nazioni sono davvero solidi quando si fondano sulla fiducia reciproca, sul rispetto delle regole e sulla condivisione di valori comuni, non soltanto sui rapporti tra i governi”.

Guardando ai prossimi anni, qual è la prospettiva che immagina per l'Albania e qual è il suo auspicio: un Paese più vicino all'Europa, più stabile al suo interno, più aperto agli investimenti o più attento ai diritti e alla qualità della democrazia?

“Il mio auspicio è vedere un'Albania nella quale i giovani scelgano di restare e non siano costretti a costruire il proprio futuro all'estero.

Vorrei un Paese nel quale vincano il merito, la libertà e la giustizia, dove nessun cittadino debba avere paura di esprimere le proprie idee politiche e dove lo Stato sia realmente al servizio dei cittadini.

Sogno un'Albania pienamente europea non solo perché entrerà nell'Unione europea, ma perché avrà costruito istituzioni credibili, una giustizia indipendente, un'economia competitiva e una democrazia forte. Gli albanesi meritano questo futuro e sono convinto che possa essere raggiunto con una politica capace di rimettere al centro l'interesse nazionale, il bene comune e la fiducia dei cittadini”.

IL FERETRO DELL'EX GUIDA SUPREMA ESPOSTO ALLA GRANDE MOSALLA: AUTORITÀ IRANIANE PARLANO DI 15-20 MILIONI DI PERSONE ATTESE. L'ITALIA NON INVITATA

Teheran blindata per i funerali di 6 giorni di Khamenei. Mojtaba resta nascosto

ANTONIO MARVASI

Teheran si è fermata ieri per l'avvio dei sei giorni di funerali pubblici di Ali Khamenei, ucciso il 28 febbraio nell'attacco israelo-americano che ha aperto la guerra tra Iran, Stati Uniti e Israele. Il feretro dell'ex Guida Suprema, esposto in una teca di vetro alla Grande Mosalla, resterà nella capitale fino a lunedì, poi sarà trasferito a Qom, Najaf, Karbala e Mashhad, dove la sepoltura è prevista il 9 luglio nel santuario dell'imam Reza. Fin dalle prime ore del mattino migliaia di persone si sono radunate nel centro di Teheran, trasformato in una zona ad alta sicurezza, con posti di blocco, spazio aereo chiuso e servizi straordinari di trasporto. Secondo il Comune, tra le 5.30 e le 15 la metro ha trasportato 2,2 milioni di passeggeri. Le autorità iraniane hanno parlato di 15-20 milioni di partecipanti attesi nella capitale. Per il caldo oltre i 35 gradi, sono state predisposte oltre 400 tende e punti d'acqua. La cerimonia ha avuto anche il tono di una mobilitazione politica. Tra bandiere rosse scritte con la scritta "Martire", la folla ha scandito "Vendetta" e "Morte all'America, morte a Israele". Accanto alla bara di Khamenei sono stati esposti anche i feretri di alcuni familiari uccisi con lui: secondo Teheran, una figlia, un genero, una nuora e una nipote di 14 mesi. Il Presidente Masoud Pezeshkian ha scritto su X che "la bandiera" del "leader martire" "non cadrà a terra".

A Teheran è arrivato anche il premier pachistano Shehbaz Sharif, mediatore tra Washington e Teheran, che ha ricordato "la saggezza, la lea-



dership e la profonda influenza" di Khamenei. Il ministro degli Esteri Abbas Araghchi ha incontrato una delegazione di Hezbollah. L'Italia non ha partecipato alle esequie: fonti informate hanno spiegato che Roma non è stata invitata, come la maggior parte dei Paesi europei accusati da Teheran di aver assunto una po-

sizione "inappropriata" sull'attacco di Stati Uniti e Israele. L'assenza più pesante resta quella di Mojtaba Khamenei, figlio di Ali e nuova Guida Suprema dall'inizio di marzo. Secondo fonti iraniane citate dal New York Times, Mojtaba vorrebbe partecipare alla sepoltura del padre il 9 luglio, ma

finora la richiesta sarebbe stata respinta per ragioni di sicurezza, nel timore che Israele possa localizzarlo o ucciderlo. La sua mancata apparizione pubblica alimenta interrogativi sulla tenuta della successione.

Il lutto nazionale si intreccia con la fase diplomatica aperta

dal memorandum d'intesa firmato a giugno da Stati Uniti e Iran, che prevede 60 giorni per trasformare la tregua in un accordo stabile. L'intesa, approvata "con riserve" da Mojtaba Khamenei dopo le garanzie di Pezeshkian e degli altri vertici iraniani, resta fragile: sul tavolo ci sono nucleare, riapertura piena dello Stretto di Hormuz, tariffe sul transito marittimo e garanzie di sicurezza per Teheran. Secondo il New York Times, l'approvazione dell'intesa avrebbe aperto uno scontro ai vertici della Repubblica islamica. Pezeshkian avrebbe illustrato a Mojtaba Khamenei la gravità della crisi economica, aggravata dal blocco navale statunitense e dalle restrizioni nello Stretto, minacciando le dimissioni se la nuova Guida Suprema avesse respinto l'accordo con Washington. Una pressione insolita, che segnala il peso assunto dal Presidente nella fase postbellica e la difficoltà del nuovo leader religioso, ancora assente dalla scena pubblica, a imporre una linea univoca. Le tensioni interne restano aperte. Pezeshkian ha difeso i colloqui con gli Stati Uniti, sostenendo che non sarebbero avvenuti senza il via libera della Guida Suprema. Ma l'intesa è contestata dai settori più duri del sistema, contrari a concessioni su nucleare e Hormuz e favorevoli a ritorsioni dopo la morte di Ali Khamenei. Per questo le esequie diventano anche una prova di compattezza per un regime costretto a mostrare unità mentre tratta con Washington.

Resta aperto il dossier Hormuz. L'ambasciatore iraniano a Pechino, Abdolreza Rahmani Fazli, ha annunciato "condizioni speciali" alla Cina e ai Paesi amici nel nuovo regime tariffario per il transito delle navi. Lo Stretto, da cui passa circa un quinto delle forniture mondiali di petrolio e gas naturale liquefatto, è ormai per l'Iran una questione di "sicurezza nazionale". Nelle stesse ore Francia e Regno Unito hanno firmato con l'Oman un accordo per sostenere la sicurezza della navigazione.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Zelensky rivendica le “sanzioni a lungo raggio”: raid a oltre 850 chilometri

Droni ucraini su San Pietroburgo, colpito un terminal petrolifero

ANNA GAROFALO

L'Ucraina ha rivendicato un attacco con droni contro un terminal petrolifero nell'area portuale di San Pietroburgo, la città natale di Vladimir Putin, mentre Mosca ha denunciato una delle più vaste ondate di velivoli senza pilota dall'inizio del conflitto e ha promesso ritorsioni. Secondo il ministero della Difesa russo, tra la sera di venerdì e la mattina di ieri le difese aeree hanno abbattuto 389 droni ucraini ad ala fissa in diverse regioni della Russia europea, oltre che sulla Crimea annessa, sul Mar Nero e sul Mar d'Azov. In seguito Mosca ha parlato di oltre 500 “bersagli aerei” intercettati, tra cui 10 missili da crociera Flamingo e 9 razzi Hymars. La versione russa non è verificabile in modo indipendente. Il governatore di San Pietroburgo, Alexander Beglov, ha confermato un “attacco su larga scala” e ha invitato i residenti a restare in casa fino alla fine dell'allerta. “È stato colpito il territorio di un terminal petrolifero nel distretto di Kirovsky”, ha scritto su Telegram, precisando che non risultano vittime. Secondo Beglov, le difese aeree hanno abbattuto 72 droni; uno è precipitato sulla Reggia di Peterhof, a circa venti chilometri dalla città, senza causare danni al complesso. Nella regione di Brjansk, il governatore ad interim Egor Kovaltchouk ha riferito l'intercettazione di 264 droni ucraini nelle ultime 24 ore e danni a due scuole dell'infanzia, una scuola e un ospedale a Karatchev. In precedenza aveva segnalato un morto e due feriti nella città di Brjansk. In Crimea, il governa-

tore filorusso Sergej Aksenov ha denunciato un morto e due feriti, tra cui un bambino di dieci anni, in un attacco ucraino.

Volodymyr Zelensky ha rivendicato l'operazione definendola parte delle “sanzioni ucraine a lungo raggio” contro Mosca. “Le forze di difesa ucraine hanno colpito l'infrastruttura petrolifera portuale, che guadagna denaro per la guerra russa”, ha scritto il Presidente ucraino, aggiungendo che sono stati colpiti anche obiettivi a Kronstadt, importante base militare nel Golfo di Finlandia. La distanza dal confine ucraino, ha sottolineato

Zelensky, supera gli 850 chilometri. Mosca ha reagito accusando Kiev di voler colpire infrastrutture civili. “Il tentativo di danneggiare obiettivi civili della Russia non resterà senza adeguate azioni di ritorsione da parte delle forze armate russe”, ha dichiarato il ministero della Difesa russo. Il Presidente ucraino ha avuto anche un colloquio con il cancelliere tedesco Friedrich Merz, chiedendo nuovi missili per i sistemi Patriot. “La priorità assoluta in questo momento sono i missili per proteggere la nostra popolazione dagli attacchi balistici russi”, ha detto Zelensky, sostenendo che Mosca “sta puntando tutto

sugli attacchi missilistici” per prolungare la guerra.

Sul fronte opposto, continuano i bombardamenti russi sulle città ucraine. A Sumy, nel nord-est del Paese, un raid con bombe aeree guidate ha colpito il centro urbano provocando almeno quattro morti, tra cui un bambino, e 27 feriti, sei dei quali minori. Zelensky ha accusato Mosca di aver usato ordigni guidati “contro civili” e ha riferito che potrebbero esserci ancora persone intrappolate sotto le macerie di un palazzo. Nella stessa giornata, secondo Kiev, due persone sono state uccise e sei ferite in un attacco con droni

su Zaporizhzhia; colpite anche Kharkiv e diverse comunità nelle regioni di Kharkiv, Dnipro e Donetsk.

Resta intanto aperta la battaglia informativa su Kostiantynivka, roccaforte ucraina nel Donetsk. Putin aveva annunciato la conquista della città nella tarda serata di venerdì, ma Kiev ha smentito e l'Institute for the Study of War ha scritto che “non ci sono prove” del controllo russo. Secondo il centro studi americano, Mosca ha ottenuto progressi tattici, ma la presenza russa in città sarebbe composta soprattutto da piccoli gruppi di infiltrati, alternati a posizioni ucraine. Il quadro militare pesa anche sul vertice Nato di Ankara, dove gli alleati hanno dato via libera a un impegno da 70 miliardi di dollari l'anno per il sostegno militare all'Ucraina nel 2026 e nel 2027. La cifra comprende il prestito Ue da 30 miliardi, mentre gli altri contributi bilaterali resteranno gestiti su base volontaria. Per Kiev, però, l'urgenza resta immediata: più difesa aerea contro i raid russi e più capacità a lungo raggio per colpire la macchina bellica di Mosca.



Alamotor

LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO

Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli

alamotor.it

Big tech, tasse dimezzate rispetto alle Pmi

La Cgia denuncia il divario fiscale

PAOLO FRUNCILLO

Il paradosso fiscale corre lungo la stessa linea che separa le grandi piattaforme globali dalle imprese italiane radicate nei territori. Da una parte i colossi del web, capaci di produrre utili miliardari e di spostare i profitti dove il fisco pesa meno. Dall'altra le piccole e medie aziende che pagano le imposte dove lavorano, assumono e investono. La Cgia è tornata a denunciare uno squilibrio che, anno dopo anno, continua a pesare sul sistema produttivo nazionale. I numeri indicano la distanza. Le prime 25 multinazionali websoftpresenti nel mondo, secondo i dati dell'Area studi di Mediobanca ripresi dall'associazione mestrina, nel 2024 hanno realizzato 503 miliardi di euro di utili ante im-

poste e versato 74,3 miliardi di tasse. Il tax rate si è fermato così al 14,8 per cento. Le imprese italiane, invece, nel 2023 hanno prodotto 322 miliardi di utili e pagato al fisco 102,6 miliardi di euro, con un'aliquota effettiva attorno al 32 per cento. Più del doppio.

La comparazione, ha ammesso la stessa Cgia, non è priva di limiti metodologici. Ma la sostanza resta difficile da ignorare. Per una parte delle grandi multinazionali digitali, la presenza in più Paesi consente di organizzare costi, ricavi e sedi societarie in modo da concentrare gli utili nelle giurisdizioni più convenienti. È il meccanismo dell'elusione fiscale: si alleggerisce l'imponibile nei mercati dove il prelievo è più alto, come Italia o Francia, e si portano i profitti

verso Paesi con regimi più favorevoli, tra cui Irlanda, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Il risultato è un fossato tra chi può scegliere dove pagare e chi non ha alternative. Una piccola impresa italiana non trasferisce la sede fiscale con la stessa facilità di una corporation. Non costruisce architetture societarie internazionali, non sposta utili da una controllata all'altra, non tratta con più ordinamenti. Resta nel territorio, affronta il costo del lavoro, sostiene il prelievo fiscale e compete con soggetti che spesso giocano su un campo molto più largo. Il nodo, però, non si scioglie solo a Roma. La partita è internazionale e negli ultimi mesi si è complicata. Al G7 in Canada del giugno 2025, gli Stati Uniti hanno chiesto e ottenuto

un'esenzione fiscale per le proprie grandi aziende, con un effetto diretto sulla Global minimum tax, la tassa minima globale pensata per limitare le strategie elusive delle multinazionali. L'intesa raggiunta nel 2021 dal G20, allargata a 147 Paesi, rischia così di perdere una parte essenziale della sua forza.

Senza le imprese americane, molte delle quali dominano il mercato digitale, e con la Cina fuori dall'Ocse, la Global minimum tax finirebbe per riguardare soprattutto le grandi società europee. È anche per questo che Bruxelles lavora a una Digital service tax continentale. Ma il progetto si muove su un terreno politico scivoloso. Donald Trump ha già contestato l'ipotesi e ha minacciato il raddoppio dei dazi sui prodotti europei in caso di

approvazione.

Intanto otto Paesi dell'Unione applicano già una tassa sui servizi digitali. Tra questi c'è l'Italia, che da questa imposta incassa 455 milioni di euro l'anno. Una cifra significativa, ma ancora lontana dal riequilibrare il peso tra i giganti della rete e il tessuto delle imprese nazionali. La fiscalità di vantaggio, inoltre, non attira soltanto gruppi stranieri. Negli ultimi anni anche diverse multinazionali italiane hanno spostato all'estero la sede legale o fiscale, spesso verso i Paesi Bassi. Amsterdam offre una normativa societaria favorevole, compreso il doppio voto per gli azionisti storici, e condizioni fiscali vantaggiose per chi decide di trasferire la propria base. Operazioni legittime, ma con un effetto concreto: l'Italia perde base imponibile.

A pagarne il prezzo, secondo la Cgia, sono soprattutto le imprese più piccole. Quelle che non possono cambiare Paese, non hanno strutture globali e non dispongono di margini per alleggerire il carico fiscale. Il confronto regionale conferma il divario: in tutte le regioni italiane il tax rate delle aziende locali supera quello medio delle principali big tech. La differenza nazionale è di 17,1 punti percentuali. Il Lazio registra lo scarto più alto, con 18,6 punti in più rispetto ai colossi del web. Seguono Friuli Venezia Giulia e Liguria, entrambe a +18,1, poi Marche e Campania.



L'uso delle basi americane in Italia: il quadro normativo

PAOLO FALCONIO

Le dichiarazioni del Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, sull'utilizzo delle basi statunitensi in Italia nell'ambito delle operazioni contro l'Iran hanno alimentato un acceso dibattito politico. Dichiarazioni probabilmente poco opportune, perché hanno finito per trascinare il Governo italiano in una polemica che, sul piano giuridico, avrebbe

potuto essere liquidata con una semplice precisazione: l'impiego delle installazioni militari americane per attività logistiche rientra nelle ordinarie previsioni degli accordi che disciplinano la presenza delle forze statunitensi in Italia. Da quel momento, invece, il confronto si è spostato sul terreno dello scontro ideologico, mentre sarebbe stato sufficiente richiamare il quadro normativo vigente.

La presenza delle forze armate statunitensi nel nostro Paese è infatti regolata da un sistema giuridico articolato.

Da un lato vi sono gli accordi pubblici, come il Trattato del Nord Atlantico e il NATO SOFA, approvati dal Parlamento e consultabili da chiunque, che definiscono il quadro generale della presenza militare alleata. Dall'altro esiste una serie di accordi bilaterali tra Italia e Stati Uniti, in larga parte

coperti dal segreto di Stato, tra cui il Bilateral Infrastructure Agreement, l'Air Technical Agreement e lo Shell Agreement. Sono questi strumenti a disciplinare nel dettaglio la gestione delle basi, le infrastrutture, la logistica e le attività operative ordinarie, senza che possano essere modificati unilateralmente dall'Italia.

È questa duplice architettura normativa ad alimentare da

decenni il dibattito sulla sovranità nazionale. Le basi rimangono formalmente sotto sovranità italiana, ma la loro gestione operativa è regolata da intese riservate conosciute integralmente soltanto dall'Esecutivo.

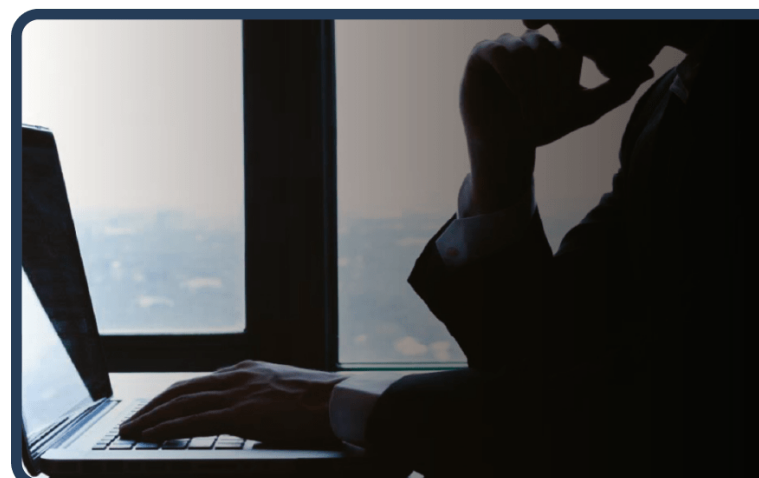
Nel caso delle operazioni contro l'Iran, gli stessi attori istituzionali hanno confermato che dalle basi italiane sono partiti esclusivamente voli logistici e di supporto tecnico.

Si tratta di un elemento fondamentale, poiché la prassi seguita dai governi italiani distingue nettamente tra l'impiego logistico delle installazioni, già previsto dagli accordi vigenti, e la partecipazione a operazioni militari offensive, che richiede invece una specifica decisione politica del Governo italiano.

In questo contesto assume particolare rilievo anche Camp Darby, tra Pisa e Livorno, il più grande deposito logistico statunitense al di fuori del territorio nazionale americano e uno dei principali hub di rifornimento delle forze armate degli Stati Uniti nei teatri operativi europei e mediorientali. La sua funzione è precisamente quella di garantire il supporto logistico alle operazioni, attività che costituisce la ragione stessa della sua esistenza.

Naturalmente, tutto questo non impedisce di aprire una riflessione politica sull'opportunità degli accordi che regolano la presenza militare americana in Italia o sul ruolo che il nostro Paese dovrebbe assumere nelle crisi internazionali. Ma tale dibattito dovrebbe poggiare su basi giuridiche solide ed è una discussione di lungo periodo. Non può essere avviata e risolta in base alle contingenze.

Prima di discutere di sovranità, bisognerebbe conoscere gli strumenti attraverso i quali quella sovranità viene esercitata. Perché le opinioni possono essere molteplici, ma il diritto resta il punto di partenza di ogni analisi seria, anche se quel diritto lo si vuole riformare.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

Banca Generali al fianco delle piccole e medie imprese, al via “PMI2Change”

Affiancare il percorso di crescita e di competitività degli imprenditori italiani: è ciò che si propone **‘PMI2Change’**, innovativo progetto di **Banca Generali** presentato a Palazzo Mezzanotte, a Milano. L’iniziativa, nella prima fase, punta a sostenere concretamente lo sviluppo e la valorizzazione delle piccole e medie imprese quotate nazionali, riconosciute come elemento portante del sistema produttivo italiano.

In Italia le società quotate con capitalizzazione di mercato inferiore al miliardo di euro rappresentano circa l’80% del numero totale delle società quotate in Borsa, ma solo il 3% del controvalore per capitalizzazione di mercato, suggerendo un significativo potenziale inespresso nel mercato azionario domestico. PMI2Change affronta il problema della limitata liquidità e valorizzazione delle PMI quotate contribuendo a creare migliori condizioni per un più efficiente incontro tra capitali e imprese, così da valorizzare il ruolo centrale degli imprenditori che in prima persona sono i motori di crescita di queste aziende.

Queste PMI, peraltro, rappresentano un’interessante opportunità di investimento in virtù di fondamentali solidi e valutazioni a forte sconto in larga parte imputabili proprio alla limitata liquidità del segmento e al trend di crescente concentrazione e polarizzazione sui listini.

Il progetto nasce facendo leva sulla competenza di Intermon-te, primario operatore italiano del settore con oltre trent’anni di esperienza nei mercati finanziari – in particolare nella ricerca sulle PMI, sales & trading, market making e investment banking – e parte integrante del Gruppo Banca Generali dall’inizio del 2025. L’iniziativa è incentrata sul lancio di un indice **‘Intermon-te Valore Italia’** che include cento società quotate sulla Borsa Italiana, con capitalizzazione inferiore al miliardo di euro e non appartenenti al FTSE MIB. Le società sono selezionate attraverso criteri rigorosi di natura tecnica e finanziaria, volti a garantirne adeguati livelli di liquidità, trasparenza e investibilità, tra cui: flottante minimo, solidi standard di governance, copertura da parte di analisti, sostenibilità finanziaria e livello di indebitamento, oltre alla rappresentatività all’interno dell’indice stesso.

L’indice rappresenta un vero e proprio spaccato delle migliori expertise dell’economia italiana, con un’esposizione a settori chiave come: beni di consumo, meccanica, tecnologia, energia e



salute, contribuendo ad ampliare e diversificare le opportunità di investimento rispetto agli indici tradizionali per investitori sia domestici, sia internazionali. A fine 2025, le società incluse nell’indice rappresentavano un aggregato di circa 33 miliardi di euro di fatturato complessivi – con una crescita media annua (CAGR) del 16% negli ultimi 2 anni – e impiegavano quasi 120 mila persone a conferma del dinamismo e del potenziale di sviluppo di queste realtà di eccellenza.

Partendo dall’indice, Banca Generali presenta un nuovo ETF a gestione attiva e PIR compliant che investirà prevalentemente nell’universo definito dall’indice stesso. Lo strumento è stato pensato per creare un ponte tra il risparmio e il mondo delle imprese anche in linea con gli auspici della normativa European Savings and Investments Union (SIU). Banca Generali si impegna a supportare il lancio dello strumento con una raccolta iniziale di 100 milioni di euro nei primi mesi, con una crescita graduale dell’esposizione fino a raggiungere 500 milioni di euro nel medio termine. Si stima dunque che l’iniziativa possa contribuire a generare nuovi flussi d’investimento pari a 1-2 milioni di euro al giorno, rappresentando oltre il 5% del flottante dell’indice.

Oltre allo strumento finanziario a supporto delle piccole e medie imprese quotate, PMI2Change ha l’ambizione di accompagnare verso le migliori opportunità del mercato dei capitali non solo le potenziali nuove società quotate, ma anche l’ampia sfera di aziende non ancora presenti sul listino che desiderano intraprendere un percorso virtuoso per entrare nel radar degli investitori.

Per far questo, il Gruppo Banca Generali con Intermon-te, affiancati da partner come Borsa

Italiana – nel proporre mercati e percorsi agevolati alla quotazione delle PMI – e PwC Italia – nel confronto e nelle competenze sviluppate al fianco delle PMI a livello globale – daranno vita a un roadshow sul territorio dal prossimo autunno che toccherà le principali aree del Paese.

E’ importante ricordare che nel contesto italiano, il bacino delle piccole e medie imprese non quotate è estremamente ampio, stimato in quasi cinque milioni di aziende. All’interno di questo universo tra le 5.000 e 10.000 imprese sarebbero già potenzialmente idonee ad accedere al mercato dei capitali tramite quotazione.

Secondo i dati di Banca d’Italia, inoltre, il valore complessivo delle imprese non quotate a fine 2025 si attestava a circa 1.800 miliardi di euro a fronte di un valore delle società quotate pari a circa 1.200 miliardi di euro: numeri che evidenziano la scarsa rappresentatività delle aziende quotate rispetto al tessuto economico nazionale.

L’Italia si trova pertanto in una posizione opposta rispetto alle altre principali economie europee – quali Germania, Francia e Spagna – in cui le società quotate superano per valore quelle non quotate.

Alla luce di questo scenario, si comprende l’ulteriore obiettivo di PMI2Change di stimolare la competitività delle aziende, tramite l’accesso ai mercati dei capitali, affiancando gli imprenditori nella scelta della migliore strada strategica per sostenere la crescita dimensionale, migliorare la visibilità e rafforzare la struttura finanziaria e di governance delle proprie imprese.

Il tema risulta particolarmente sentito all’interno di Banca Generali per l’ampia presenza di clienti che sono anche imprenditori

e a cui fanno capo oltre 25.000 aziende, secondo i dati di fine 2025.

“Crediamo fortemente nel valore delle imprese italiane e dei loro imprenditori – ha detto l’Amministratore Delegato di Banca Generali, **Gian Maria Mossa** –. In questi anni abbiamo sviluppato un punto di osservazione privilegiato, accompagnandoli nelle sfide legate alla protezione, alla crescita e alla continuità del loro patrimonio e delle loro aziende. Da questo dialogo emerge con chiarezza un tema centrale: oggi le imprese hanno talento, capacità e ambizione, ma operano in un contesto sempre più complesso, in cui l’accesso al capitale e il confronto con il mercato non sono sempre all’altezza del loro potenziale. PMI2Change nasce proprio da qui, con un obiettivo preciso: contribuire a rafforzare il legame tra capitale e imprese, riportando al centro il ruolo del mercato nella crescita delle piccole e medie aziende italiane”. L’iniziativa – ha aggiunto – intende agire su due leve concrete: una maggiore visibilità e valorizzazione delle imprese quotate – attraverso l’indice Intermon-te Valore Italia – e lo sviluppo di strumenti di investimento dedicati, a partire dal primo ETF attivo PIR compliant. Questo strumento si inserisce in continuità con le principali iniziative di sistema e mira a diventare un meccanismo stabile per aumentare nel tempo gli investimenti e la liquidità sul mercato delle PMI quotate. Visibilità e accesso al capitale non sono più elementi accessori, ma fattori determinanti per rafforzare la competitività e sostenere la crescita nel lungo periodo. PMI2Change rappresenta l’evoluzione del nostro ruolo di ‘Banca dell’imprenditore: non solo partner finanziario, ma parte attiva di un sistema più ampio a supporto dello sviluppo del tessuto produttivo italiano”.

“Da oltre 30 anni Intermon-te è il punto di riferimento per investitori e PMI sul mercato italiano – ha spie-

gato l’Amministratore Delegato di Intermon-te, **Guglielmo Manetti** –. Anche per questo siamo molto orgogliosi di dare il nostro contributo a questo ambizioso progetto che mira a dare un impulso significativo al mercato delle PMI quotate, con l’obiettivo di aiutare gli imprenditori a poter considerare la quotazione in Borsa come strumento fondamentale per finanziare la propria crescita senza dover rinunciare alla governance”. Anche **Federica Brignone** era presente al lancio di PMI2Change. La campionessa di sci, che ha vinto due medaglie d’oro alle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina a un anno dal gravissimo infortunio che l’aveva costretta a stare momentaneamente lontana dalla pista, ha ripercorso i 16 anni di rapporto che la lega a Banca Generali, di cui è ambasciatrice e testimonial. “È importantissimo e bellissimo, secondo me, avere avere il mio percorso in Coppa del Mondo associato a Banca Generali; sottolinea la fiducia reciproca che c’è”, ha affermato. “Hanno creduto in me quando ero una ragazzina, avevo 19 anni e mi affacciavo al contesto mondiale. Quindi è come se io e Banca Generali fossimo un’unica cosa, mi hanno accompagnato durante tutta la mia carriera sportiva. Sono 17 stagioni che facciamo insieme e quindi, secondo me, è veramente, veramente bello poter poter rappresentare loro, anche perché gli abbiamo tantissimi valori in comune. Direi che è una partnership assolutamente riuscita”.

Tra i partner che supportano il progetto PMI2Change c’è anche **PwC Italia**. A spiegare il ruolo che eserciterà l’azienda è stato **Alessandro Grandinetti**, Clients and Markets Leader di PwC Italia: “È un’iniziativa strategica – ha detto -. Il nostro volume di affari deriva quasi per metà da attività che facciamo con le piccole e medie imprese. Quindi per noi non è un evento di supporto, ma è parte della nostra strategia. Dovrebbero investire in questo progetto gli investitori che hanno a cuore la diversità e la ricchezza che le piccole e medie imprese creano”. “Il profilo è forse quello di un investitore un po’ paziente che ha la voglia di supportare queste aziende che hanno bisogno di capitali per crescere in maniera sostenibile, ovvero in modo profittevole per sé stesse e per il Paese”, ha aggiunto.

Giovanni Tamburi, fondatore di **Tip**, ha sottolineato un concetto per lui chiave: la semplificazione. “È necessaria per poter portare le imprese in Borsa. Dobbiamo assolutamente continuare a semplificare. I prospettati sono stati un po’ accorciati, ma c’è ancora troppa burocrazia”, ha dichiarato.

– foto ufficio stampa
Banca Generali –

Il retail resiste alle incertezze globali, confermate 6.000 aperture nel 2026

Si è svolto a Baveno l'annuale Retail Summit, evento di Confindustria, JAKALA e TIG – The Innovation Group sul futuro del retail.

La lettura dei dati del centro studi Confindustria sull'anno in corso fotografa un mercato sostanzialmente stabile, che conferma le stime dei piani di sviluppo annunciate a inizio 2026.

Dall'analisi semestrale condotta sulla base associativa ripartita in modo omogeneo tra ristorazione, abbigliamento-accessori e altro retail (casa-arredo, elettronica, telefonia e cura della persona), emerge che i retailer, nonostante le incertezze sullo scacchiere internazionale, gravato da conflitti e guerre commerciali, non hanno cambiato le strategie di sviluppo delle reti distributive nei tre macrosettori. Si confermano le quasi 6mila aperture, sia dirette sia in franchising, annunciate nel I semestre 2026 con una ricaduta occupazionale di oltre 35mila nuovi addetti. I piani di sviluppo, infatti, si confermano una leva strategica di lungo periodo: la maggioranza continua a investire per rafforzare la presenza sul mercato. Le aziende pianificano le aperture con uno sguardo che va dai 3 ai 5 anni. Questo spiega la differenza tra l'andamento altalenante dei consumi e le previsioni delle aperture sia in Italia sia all'estero. Può accadere che oggi i consumi siano deboli, ma che le imprese ritengano che il mercato italiano rimanga interessante nel medio



periodo.

Nei settori merceologici, la ristorazione conferma i piani di sviluppo con 1.718 aperture, abbigliamento-accessori ne prevede 1.353, altro retail, che, dopo la lunga flessione del 2025 dovuta al rimbalzo delle vendite negli anni del post-Covid, sta ritrovando vigore e stima 2.892 nuovi negozi. Il fatto che i piani di sviluppo siano confermati è di per sé un buon risultato. Certo, le aperture non crescono più ai ritmi degli anni pre-Covid. Concludere il 2026 con una riconferma delle stime tracciata a inizio anno in un momento storico in cui lo scenario geopolitico ed economico è stato messo in discussione, è un atto di fiducia nel futuro e nella stessa tenuta del retail. Anche la debolezza dei consumi con cui si è inaugurato il I

quadrimestre 2026 a -0,5% lascia spazio a margini di miglioramento, con un mese di maggio a +3,7% che riporta il consuntivo annuo in territorio positivo. E' un momento di ossigeno per il retail dopo mesi di performance negative, anche se è presto per tirare le somme. Sempre nel mese di maggio, nei settori merceologici abbigliamento-accessori, contro le aspettative, registra la performance migliore con un +6,2%. Segue la ristorazione a +4,5%. Altro retail con un -0,4% è l'unico comparto in territorio negativo. Quanto ai canali di vendita, i centri commerciali registrano a maggio un buon risultato a +5,2%, i negozi di prossimità chiudono a +3,9%, mentre le high street, dopo un primo quadrimestre in negativo, sono a +0,8% (dati Osservatorio

permanente sui consumi Confindustria-JAKALA).

«Le aziende stanno investendo in modo mirato – chiarisce **Mario Resca**, Presidente Confindustria – privilegiando location ad alto potenziale, format più efficienti e una maggiore integrazione tra fisico e digitale. In una fase di incertezza, gli investimenti non si fermano, ma diventano più selettivi e orientati al medio-lungo periodo. I consumi, per loro natura, risentono delle dinamiche di breve termine; le strategie delle imprese, invece, guardano a orizzonti più ampi, puntando su innovazione, prossimità e qualità dell'esperienza. Le nuove aperture riflettono, quindi, un Retail che cambia pelle: negozi più vicini ai territori, più connessi ai canali digitali e sempre più centrati sui bisogni di un consumatore in trasformazione. È in questa capacità di adattamento che il settore dimostra la propria resilienza. La sfida, oggi, è coniugare prudenza e visione: gestire l'incertezza del presente senza rinunciare a costruire le basi della crescita futura».

Quanto ai fatturati previsti per la chiusura del 2026, le aspettative restano sostanzialmente stabili e segnalano una crescita del +0,5% per la fine dell'anno, segnale di un retail ancora prudente. Le differenze tra i settori risultano contenute: da altro retail (+2,0%) ad abbigliamento-accessori (-2%) alla ristorazione (+0,3%).

Buone notizie anche sul fronte dell'espansione internazionale, vissuta dai retailer come una leva

strutturale di crescita e diversificazione geografica. L'elevata quota di aziende che conferma o incrementa le aperture pari all'85% suggerisce che le opportunità di sviluppo nei mercati esteri continuino a superare i rischi percepiti legati all'instabilità geopolitica. «L'espansione internazionale e la conferma dei piani di apertura mostrano il volto di un settore che continua a crescere, ma con logiche profondamente diverse rispetto al passato. La vera leva competitiva? Non è più soltanto la capacità di aprire nuovi punti vendita, ma la precisione con cui le aziende riescono a integrare dati di mercato, comportamenti di consumo e performance dei singoli canali per prendere decisioni più rapide e sostenibili. È in questa trasformazione, che mette in gioco Customer Experience, Intelligenza Artificiale e Tecnologia, che si gioca oggi la capacità del Retail di mantenere margini di crescita in uno scenario instabile» afferma **Marco Di Dio Roccazzella**, managing director & global retail & consumer leader di JAKALA.

«In un mercato in cui i consumatori si aspettano esperienze sempre più rilevanti e su misura, la personalizzazione non è più un valore aggiunto ma il vero terreno di competizione del retail moderno. Saper interpretare i dati per anticipare bisogni e costruire relazioni autentiche con il cliente è oggi la leva decisiva per generare fedeltà e crescita sostenibile» riflette **Emilio Mango**, general manager The Innovation Group.

– foto f28/Italtpress –

Philip Morris International e Bocelli lanciano il progetto “Believe. Further”

Promuovere un dialogo aperto con il pubblico sui temi del progresso e del cambiamento positivo. È questo l'obiettivo della piattaforma “Believe. Further”, presentata da **Philip Morris International** (PMI) e dal tenore **Andrea Bocelli**. Il lancio si è svolto presso la Torre dell'Arsenale a Venezia, luogo in cui storia e visione futura si incontrano, uno scenario coerente per due percorsi che condividono una stessa direzione.

“Believe. Further” si fonda su una visione condivisa di progresso e su una convinzione comune nella trasformazione. In un momento in cui scienza e tecnologia offrono alternative migliori, la piattaforma mette in dialogo due realtà che, in modo indipendente e parallelamente, stanno vivendo un percorso di cambiamento, aprendo una conversazione diversa con la società.

Il percorso di Bocelli è stato guidato dalla fiducia nelle proprie convinzioni. Dall'inizio della sua carriera fino ai palcosce-



nici più prestigiosi al mondo, ha seguito una strada costruita sulla determinazione e sul coraggio di andare oltre ciò che gli altri pensavano possibile. L'evoluzione di Philip Morris Interna-

tional si sviluppa lungo una traiettoria analoga, sostenuta da decisioni prese in anticipo, da un impegno costante e dalla capacità di portare risultati nel tempo. Oggi questo cambiamento è misurabile:

i prodotti senza combustione rappresentano il 43% dei ricavi netti di PMI e sono disponibili in 108 mercati nel mondo.

“Trasformare il nostro business era qualcosa che dovevamo fare, e non c'era un piano alternativo” ha dichiarato **Massimo Andolina**, President Europe, Philip Morris International. “Questa collaborazione nasce per aumentare la consapevolezza su ciò che tecnologia e innovazione rendono possibile e per mostrare che questo progresso è già concreto”.

“Ho sempre creduto nell'importanza di restare fedeli ai propri valori e di accogliere ogni passaggio del proprio percorso, imparando lungo il cammino” ha dichiarato **Bocelli**. “Dobbiamo considerare possibile anche ciò che può sembrare impossibile, quando contribuisce a migliorare la vita delle persone e a far avanzare il progresso umano”.

Pensata per coinvolgere un pubblico culturale, istituzionale e di business in tutta Europa, “Believe. Further” evolverà nel tempo, ampliando la propria portata insieme alla conversazione sul progresso. Rappresenta un approccio condiviso verso il futuro e la convinzione comune che il progresso conti e sia l'unica direzione da perseguire.

– foto ufficio stampa Philip Morris –



Leucemia mieloide cronica, 25 anni di progressi e nuove sfide

Si è svolta a Roma la conferenza stampa del progetto **“Leucemia mieloide cronica, 25 anni di progressi e uno sguardo al futuro”**, iniziativa che ha riunito istituzioni, esperti clinici e associazioni di pazienti per approfondire le priorità cliniche, assistenziali e organizzative legate alla gestione della **Leucemia Mieloide Cronica**. Nel corso dell'incontro, realizzato con il contributo non condizionante di **Novartis Italia**, è stato presentato l'Alliance Paper elaborato a partire da un percorso di confronto multistakeholder, con l'obiettivo di contribuire alla definizione di un quadro condiviso di priorità per valorizzare innovazione ed efficacia terapeutica come leve per ottenere risposte profonde e durature, garantendo la continuità del trattamento nella gestione cronica della LMC. L'introduzione degli inibitori della tirosin-chinasi ha modificato il decorso clinico della patologia, consentendo una gestione prolungata e spostando progressivamente gli obiettivi terapeutici dalla sola sopravvivenza all'associazione con la tollerabilità dei trattamenti, quindi all'aderenza terapeutica e alla qualità di vita. In questo scenario, il raggiungimento di

risposte molecolari profonde e stabili, insieme alla possibilità di accedere alla remissione libera da trattamento nei pazienti eleggibili, ovvero la sospensione della terapia mantenendo però la patologia sotto controllo, rappresenta un traguardo avanzato per ridurre il peso continuativo della terapia e ridurre l'impatto della cronicità sulla vita quotidiana dei pazienti. La disponibilità di opzioni efficaci e al contempo adeguatamente tollerate fin dalla prima linea assume quindi un rilievo centrale per sostenere nel tempo gli obiettivi terapeutici, favorire la continuità del trattamento e ridurre i cambi di terapia legati a risposta non adeguata o a problemi di tollerabilità. In questa prospettiva, **Fausto Castagnetti**, Professore Associato di Ematologia dell'Università di Bologna, ha richiamato il valore della continuità terapeutica e del monitoraggio nel lungo periodo, sottolineando che **“Il cambio di terapia rappresenta oggi una misura concreta dei bisogni ancora non soddisfatti nella LMC. In molti casi non dipende solo da una risposta molecolare insufficiente, ma anche da aspetti legati a qualità di vita e tollerabilità, che possono incidere sulla continuità del trattamento. Per questo non va**

perso di vista l'obiettivo di raggiungere risposte profonde e stabili, fino alla sospensione della terapia nei pazienti eleggibili, attraverso follow-up continuativo e monitoraggio molecolare di alta qualità”.

Il confronto ha evidenziato quindi la necessità di integrare efficacia terapeutica, qualità di vita e tollerabilità come elementi centrali della presa in carico. La convivenza prolungata con la LMC rende infatti centrale la sostenibilità terapeutica nel tempo, soprattutto quando gli effetti collaterali, anche se non severi, incidono in modo persistente sulla quotidianità dei pazienti. La continuità del trattamento, in questo senso, incide non solo sul raggiungimento degli obiettivi clinici avanzati, ma anche sulla possibilità di ridurre accessi sanitari aggiuntivi, ricoveri, assenze lavorative e impatto sui caregiver. In questa prospettiva, l'Alliance Paper presentato evidenzia l'importanza di rafforzare il dialogo clinico-paziente attraverso strumenti di ascolto strutturato e soluzioni digitali interoperabili, capaci di rendere più visibile l'esperienza riferita dal paziente e di supportare decisioni terapeutiche più coerenti con il percorso individuale. Un'esigenza che

trova riscontro anche nell'esperienza dei pazienti: **Felice Bombaci**, Coordinatore Nazionale Gruppo Pazienti LMC AIL, ha evidenziato l'impatto concreto della terapia nella vita quotidiana dei pazienti, dichiarando che **“Quando si parla di qualità di vita nella LMC, è necessario guardare alla vita reale dei pazienti. Un effetto collaterale considerato lieve sul piano clinico può diventare un problema rilevante per chi lavora, si sposta ogni giorno e deve mantenere continuità nella propria attività. Lo stesso vale per l'accesso alle terapie, che in molti casi rappresenta un carico aggiuntivo nella gestione cronica. La terapia dovrebbe avvicinarsi al paziente, con percorsi più semplici e modelli più omogenei sul territorio”**.

Nel corso dell'iniziativa è stata approfondita anche la necessità di consolidare modelli organizzativi più adeguati ad una gestione cronica della LMC. L'aumento della sopravvivenza e la presa in carico prolungata dei pazienti generano infatti una pressione crescente sulle strutture e sui professionisti sanitari, rendendo necessario il rafforzamento delle infrastrutture, l'interoperabilità dei sistemi e la semplificazione dei processi. In questa prospettiva, l'organizzazione

della presa in carico rappresenta una condizione essenziale per rendere l'innovazione realmente accessibile e per garantire continuità, appropriatezza e qualità del percorso. **“La cronicizzazione della LMC – dichiara **Fabrizio Pane**, Professore Ordinario di Ematologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – ha generato una pressione crescente sui modelli organizzativi, perché i pazienti vengono seguiti per molti anni e gli ambulatori sono sempre più affollati. Per garantire un'assistenza ematologica di eccellenza servono competenza clinica, organizzazione e infrastrutture adeguate. L'ematologia italiana dispone di competenze di altissimo livello, ma occorre semplificare i processi, rendere interoperabili i sistemi e restituire tempo all'ascolto clinico, così da rendere più sostenibile la presa in carico”**.

Il confronto ha quindi confermato l'importanza di promuovere un modello di gestione della LMC capace di collegare innovazione, efficacia, ascolto del paziente e continuità assistenziale. A 25 anni dall'introduzione degli inibitori della tirosin-chinasi urge un'ulteriore svolta, la sfida dei prossimi anni sarà rendere la cronicità sempre più compatibile con la quotidianità dei pazienti, garantendo accesso equo alle opzioni terapeutiche più avanzate e adatte al profilo individuale, valorizzando l'innovazione come investimento strategico per il Servizio Sanitario Nazionale.

– foto ufficio stampa
Esperia Advocacy –

Giornata Mondiale Bronchiectasie, un tavolo per la gestione della patologia

In occasione della **Giornata Mondiale delle Bronchiectasie**, AIB – **Associazione Italiana Bronchiectasie APS** – ha organizzato un incontro con i media, realizzato con il contributo non condizionato di Insmmed, con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza su una patologia ancora poco conosciuta e spesso sottovalutata, ma con un impatto significativo sulla vita dei pazienti, e di annunciare la costituzione di un tavolo di lavoro multidisciplinare finalizzato alla realizzazione di un policy paper nazionale con l'obiettivo di migliorare il riconoscimento della patologia e contribuire all'evoluzione dei percorsi di diagnosi e presa in carico.

L'iniziativa nasce dalla necessità di portare all'attenzione delle istituzioni sanitarie una patologia respiratoria cronica che, pur rappresentando la terza malattia delle vie aeree dopo asma e BPCO, continua a essere ampiamente sottodiagnosticata e sottovalutata nel suo impatto clinico e organizzativo.

Le bronchiectasie sono infatti una malattia infiammatoria cronica e progressiva, caratterizzata da dilatazione irreversibile delle vie aeree, infezione persistente e infiammazione neutrofilica, che si alimentano reciprocamente determinando un danno strutturale del polmone e una progressiva compromissione della funzione respiratoria. Negli ultimi anni, i dati epidemiologici hanno evidenziato un aumento



delle diagnosi di bronchiectasie non associate alla fibrosi cistica: si stimano circa 680 casi ogni 100.000 a livello globale, con tassi più elevati tra le donne rispetto agli uomini, e una prevalenza di circa 130 casi ogni 100.000 in Italia. Tuttavia, la diagnosi richiede in genere anni, spesso più di un decennio, dopo l'insorgenza dei sintomi, il che può comportare una progressione della malattia e il peggioramento della prognosi dei pazienti.

“Le bronchiectasie rappresentano una condizione eterogenea e complessa, nella quale infezione cronica, infiammazione persistente e danno strutturale delle vie aeree concorrono alla definizione di un quadro clinico che evolve nel tempo e che richiede un approccio altamente specializzato” – afferma il Professor **Andrea Gramegna**, Professore di malattie dell'Apparato Respiratorio presso l'Università

degli Studi di Milano – *In questo scenario, il ritardo diagnostico e la frammentazione dei percorsi assistenziali non rappresentano soltanto una sfida organizzativa, ma incidono direttamente sulla progressione di malattia e l'aumento delle riacutizzazioni bronchiali”*.

Le bronchiectasie Non FC hanno un impatto enorme sulla vita del paziente a causa di sintomi come tosse persistente, produzione di espettorato, fiato corto e infezioni ripetute, che possono compromettere la loro quotidianità. Il vero motore di progressione di malattia sono le ripetute riacutizzazioni bronchiali, peggioramenti imprevedibili dei sintomi che richiedono modifiche del trattamento, associate all'incremento del rischio di ospedalizzazione e alla progressiva perdita della funzione respiratoria.

“Le persone con bronchiectasie si trovano spesso ad affrontare un

percorso lungo e frammentato prima di arrivare a una diagnosi e a una presa in carico adeguata, con ripercussioni rilevanti sulla qualità di vita e sulla gestione quotidiana della malattia. A pesare non sono soltanto i sintomi cronici, ma anche l'incertezza legata alle riacutizzazioni, che possono compromettere ulteriormente le attività quotidiane, aumentare il carico fisico e psicologico della malattia e generare una costante incertezza sul decorso clinico” – sottolinea **Elisabetta Stracchi**, socia di AIB. – *È quindi fondamentale rafforzare l'informazione e il coordinamento tra i diversi livelli assistenziali, affinché il paziente possa essere seguito in modo continuativo e appropriato lungo tutto il percorso di cura”*.

La gestione terapeutica attuale prevede l'assunzione prolungata e ripetuta di antibiotici per tenere sotto controllo le infezioni, alleviare i sintomi e contenere le conseguenze del danno strutturale ai polmoni. Questo trattamento della patologia, però, può contribuire nel tempo allo sviluppo di una resistenza agli antibiotici, riducendo l'efficacia delle opzioni disponibili e complicando ulteriormente il percorso terapeutico.

È in questo scenario che si inserisce il tavolo di lavoro promosso da AIB, che prevede il coinvolgimento di clinici, esperti e istituzioni con l'obiettivo di elaborare un documento di indirizzo capace di individuare le principali criticità e proporre raccomanda-

zioni operative per migliorare la gestione della patologia a livello nazionale.

*“L'istituzione di questo tavolo di lavoro rappresenta un passaggio fondamentale per colmare il gap di riconoscimento che ancora oggi caratterizza le bronchiectasie nel nostro Paese – dichiara **Alessandro Vadilonga**, Vicepresidente di AIB. – Come associazione, ma anche come persone che vivono quotidianamente con questa patologia, sappiamo quanto il ritardo diagnostico, la difficoltà di accesso a centri di riferimento e la disomogeneità dei percorsi assistenziali possano influire sul percorso di cura e sulla qualità di vita dei pazienti. Attraverso il policy paper intendiamo proporre un percorso condiviso che consenta di intervenire in modo sistemico su diagnosi, presa in carico e accesso alle cure, riducendo le disomogeneità territoriali e garantendo maggiore equità per i pazienti”*.

In questo percorso, il contributo dei diversi attori coinvolti risulta determinante per favorire un confronto strutturato e orientato all'individuazione di priorità condivise.

“La costituzione di un tavolo di lavoro rappresenta un'opportunità concreta per rafforzare il dialogo tra comunità scientifica, associazioni di pazienti e istituzioni, contribuendo a una maggiore condivisione delle priorità legate alla gestione della patologia” – afferma **Filippo Giordano**, General Manager di Insmmed Italia – *Il supporto a iniziative orientate alla definizione di un policy paper si inserisce nel nostro impegno a favorire un approccio più coordinato e sistemico, in grado di rispondere in maniera più efficace ai bisogni ancora insoddisfatti dei pazienti”*.

– foto f03/Italtpress –

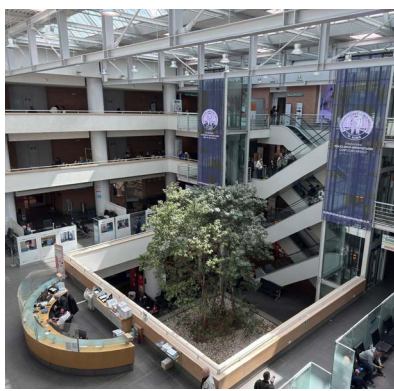
Dal Campus Bio-Medico la campagna per il 5×1000 “Più che ricerca, è far crescere la cura”

Una ricerca che non si ferma ai laboratori, ma si trasforma ogni giorno in nuove possibilità di diagnosi e cura. È da qui che prende forza la **campagna 5×1000 della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico “È più che ricerca sanitaria, è far crescere la cura”**. Con più di 750 studi clinici in corso e oltre 8.000 pazienti coinvolti, la ricerca della Fondazione punta a portare i risultati dell'innovazione direttamente nella pratica clinica e a sviluppare terapie sempre più personalizzate ed efficaci a beneficio delle persone. A renderlo possibile è il lavoro quotidiano di medici, infermieri, ricercatori e professionisti sanitari, ma anche il contributo concreto di chi sceglie di sostenere la Fondazione attraverso il 5×1000 e le altre campagne di raccolta fondi attivate in questo senso.

Il Policlinico Campus Bio-Medico conta più di 60 unità operative di ricerca e 10 laboratori, con più di 750 studi clinici attivi – di cui quasi il 70% no profit – e oltre 8.000 pazienti coinvolti. Nel 2025, inoltre, la Fondazione ha pubbli-

cato più di 1.000 articoli, con un Impact Factor Normalizzato (IFN) che sfiora quota 5.000, a testimonianza di una produzione scientifica stabilmente collocata nelle fasce ad alto impatto citazionale rispetto ai parametri standard di riferimento.

Tra le aree più avanzate si distingue l'ortopedia, che conta oltre 270 pubblicazioni solo nell'ultimo anno, tra i fiori all'occhiello della Fondazione impegnata in questa fase nel percorso di accreditamento come IRCCS (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico) nella disciplina delle patologie dell'apparato locomotore. La ricerca in questo settore comprende, infatti, un ampio spettro di malattie affrontate attraverso approcci che spaziano dalla chirurgia ricostruttiva alla medicina rigenerativa e alle terapie cellulari avanzate. Accanto all'ortopedia, gli ambiti prioritari della ricerca della Fondazione comprendono, tra le altre, l'oncologia, la cardiologia, la neurologia, l'endocrinologia, la geriatria e l'immunoreumatologia, con linee di sviluppo trasversali come la Digital Health,



l'Intelligenza Artificiale, le tecnologie robotiche e i dispositivi indossabili, l'analisi del movimento, la genetica medica e la medicina rigenerativa.

“La ricerca rappresenta una delle espressioni più alte della nostra missione: mettere la scienza al servizio della persona”, ha dichiarato il presidente della Fondazione **Carlo Tosti**. *“Per il nostro Policlinico Universitario significa guardare al presente e al futuro insieme: offrire risposte ai pazienti di oggi e lavorare perché quelli di domani possano contare su diagnosi e terapie sempre più efficaci. In questa prospettiva, il sostegno alla ricerca attraverso il 5×1000 assume il valore di un patri-*

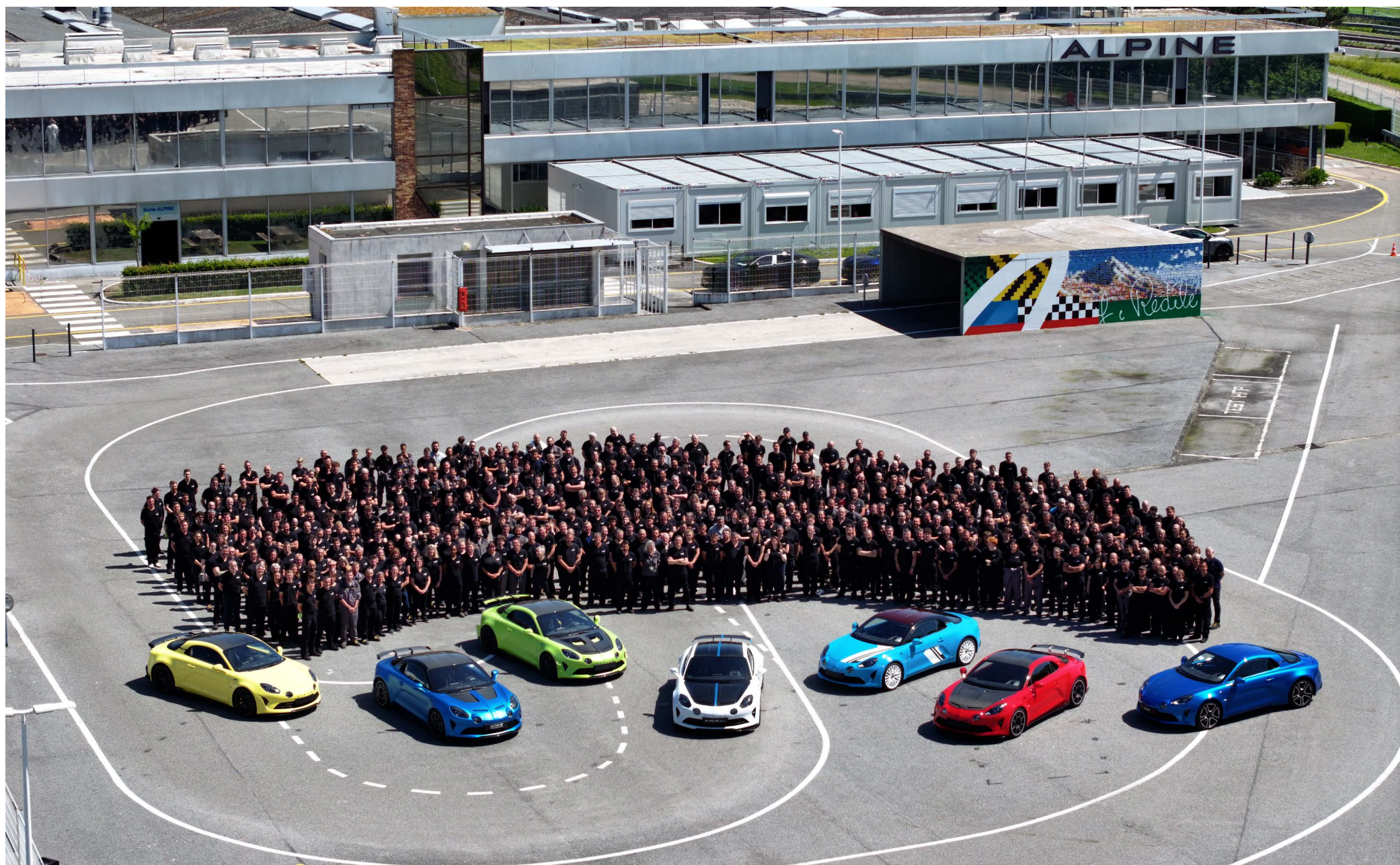
monio collettivo, che va oltre il singolo progetto e genera benefici che si estendono all'intera comunità”.

“La ricerca sanitaria è una leva strategica per lo sviluppo del nostro Policlinico e per la qualità delle cure che offriamo”, ha affermato l'Amministratore Delegato e Direttore Generale del Policlinico Campus Bio-Medico **Paolo Sormani**, che poi ha continuato: *“Puntiamo molto sull'innovazione tecnologica, con l'impiego della chirurgia robotica e dell'intelligenza artificiale nei percorsi clinici, a cui si affianca un impegno costante per rendere le cure sempre più accessibili. In questo senso, il 5×1000 rappresenta uno strumento essenziale per rafforzare la ricerca del nostro Policlinico e per far sì che i progetti si trasformino il più velocemente possibile in soluzioni concrete per i pazienti”*. *“La ricerca clinica rappresenta un asse fondamentale di un policlinico universitario come il nostro, perché ci consente di ampliare le conoscenze disponibili e di aprire nuove possibilità di cura”*, ha commentato il Direttore Scientifico della Fondazione **Vincenzo Denaro**. Per il professor Denaro, *“la priorità resta quella di miglio-*

rare concretamente la salute delle persone attraverso il progresso scientifico: ogni giorno vediamo quanto sia importante portare in corsia ciò che nasce nei laboratori, in particolare per quelle patologie ancora prive di opzioni terapeutiche efficaci. Nel nostro Policlinico lo facciamo grazie anche al lavoro di équipe multidisciplinari e all'integrazione di competenze diverse, con l'obiettivo condiviso di sviluppare soluzioni sempre più personalizzate a beneficio dei pazienti”.

La campagna 5×1000 La campagna della Fondazione si articola in immagini che collegano il lavoro di laboratorio con la vita quotidiana, rappresentando all'interno dei processi di ricerca frammenti di relazioni e gesti di cura, come l'abbraccio, il ballo o il gioco. Un racconto visivo che esprime concretamente il legame tra ricerca e assistenza e che mostra come i progressi della medicina possano tradursi fin da subito in rapide prospettive di cura a beneficio dei pazienti.

– foto ufficio stampa
Fondazione Policlinico
Universitario Campus Bio-Medico –



Alpine chiude la A110 di seconda generazione e prepara la terza

Alpine segna una tappa storica con l'uscita dalla linea di produzione dell'ultimo esemplare della A110 di seconda generazione. Lo stabilimento di Dieppe, attivo dal 1969, ha prodotto complessivamente 35.450 unità del modello, di cui 28.701 della generazione lanciata nel 2017. La A110 rappresenta il simbolo del ritorno del marchio sul mercato delle sportive, incarnando

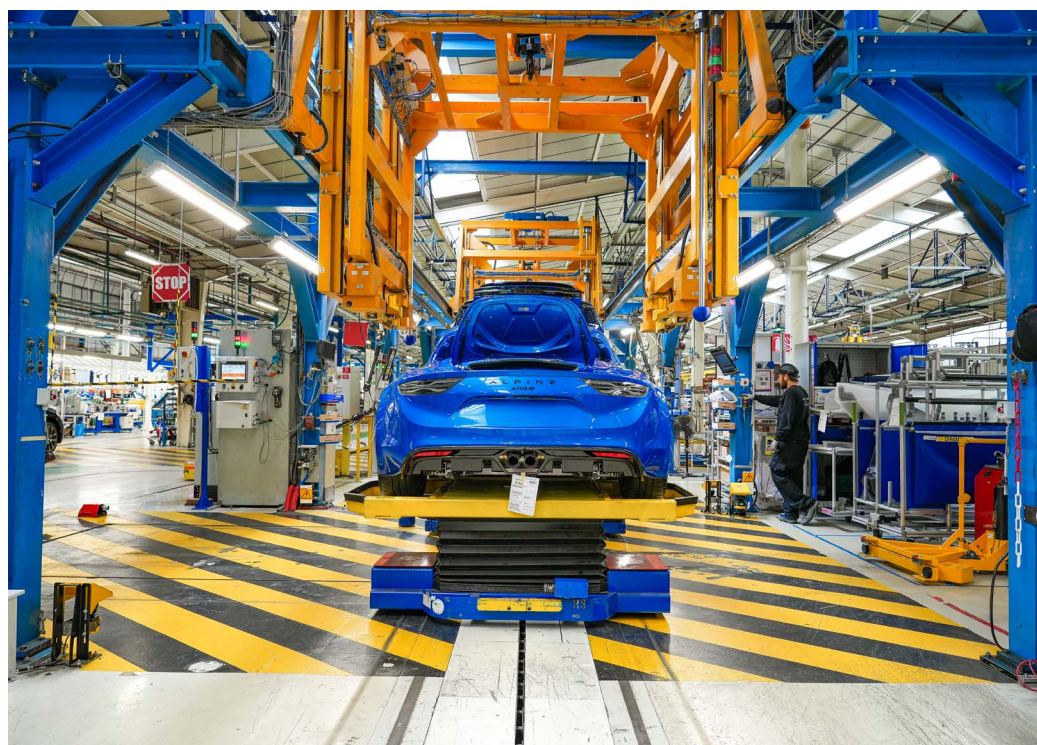
la visione di **Jean Rédélé** fatta di leggerezza, agilità e piacere di guida. La seconda generazione ha consolidato il successo del modello, ottenendo riconoscimenti internazionali e affermandosi come punto di riferimento nel segmento delle coupé compatte. Un ruolo centrale lo ha avuto anche il colore Bleu Alpine, diventato elemento distintivo del marchio: oltre il 58%

delle vetture prodotte a Dieppe è stato consegnato in tonalità blu, con il 33% nella specifica iconica. Una scelta nata da una richiesta dei primi clienti negli anni '60 e poi trasformata in un segno identitario del brand. La A110 non è solo un'auto, ma anche un simbolo industriale e territoriale. A Dieppe il marchio è profondamente radicato, con una filiera e un know-how tra-

smessi anche tra generazioni di lavoratori. Un ecosistema che coinvolge partner industriali francesi e contribuisce alla produzione dei modelli elettrici del brand, con componenti realizzati tra Le Mans, Cléon e Douai. L'ultima unità prodotta è una A110 R 70 in Bleu Alpine, versione celebrativa da 300 cavalli con ampio utilizzo di fibra di carbonio, che segna simboli-

camente il passaggio tra passato e futuro. Proprio lo stabilimento si prepara infatti ad accogliere la terza generazione della A110. La futura sportiva sarà sviluppata sulla nuova piattaforma Alpine Performance Platform e punta a diventare la prima vera sportiva elettrica del marchio, mantenendo il DNA fatto di leggerezza e dinamica di guida. Con la fine della produzione della seconda generazione, Alpine chiude un capitolo fondamentale della propria storia, mantenendo però intatta la propria identità e proiettandosi verso una nuova fase di evoluzione tecnologica.

— foto ufficio stampa
Alpine Italia —



Hyundai svela la IONIQ 3, la compatta elettrica sviluppata per l'Europa

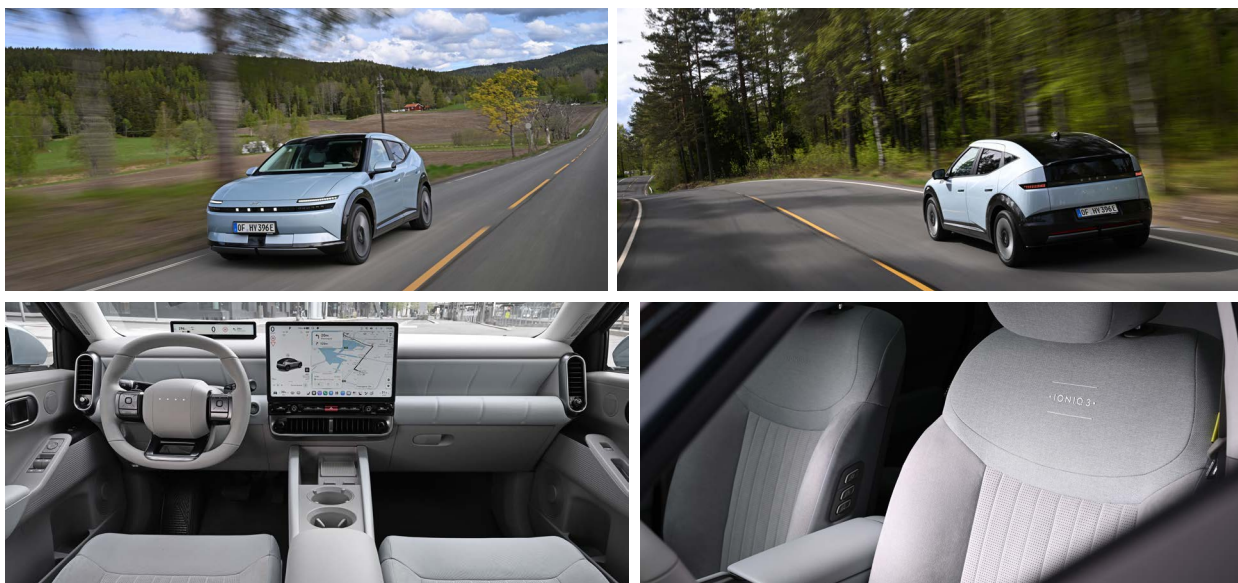


Dopo il debutto globale alla Milano Design Week 2026, **Hyundai** torna a svelare la **Nuova IONIQ 3** con immagini inedite della versione N Line e della gamma completa. Si tratta di una hatchback compatta 100% elettrica che rappresenta un nuovo passo nella strategia del marchio verso una mobilità sempre più avanzata e centrata sulle persone. IONIQ 3 interpreta infatti la mobilità elettrica con un linguaggio stilistico distintivo, un abitacolo altamente personalizzabile e tecnologie di connettività di nuova generazione. Il modello è stato sviluppato in Europa per rispondere in modo concreto alle esigenze quotidiane dei clienti locali, rafforzando la presenza della famiglia IONIQ nel segmento delle compatte. Al centro del progetto c'è la filosofia *"Art of Steel"*, che definisce un design essenziale e minimale. La carrozzeria adotta l'inedita configurazione *"Aero Hatch"*, studiata per coniugare efficienza aerodinamica, presenza su strada ed eleganza, senza rinunciare a un abitacolo spazioso e confortevole. La versione N Line propone

un'impostazione più sportiva e dinamica, mentre le altre varianti puntano su superfici pulite, proporzioni equilibrate e una forte attenzione alla personalizzazione. Ampia la gamma di cerchi disponibili, da 16 a 18 pollici, pensata per adattare il carattere dell'auto ai gusti dei clienti. All'interno, IONIQ 3 adotta il concetto *"Furnished Space"*, che interpreta l'abitacolo come un ambiente da vivere più che come un semplice cockpit. Le linee morbide seguono i volumi dei materiali, mentre le superfici pulite integrano in modo armonico display e bocchette, migliorando leggibilità e qualità percepita. L'ambiente interno punta a un'esperienza simile a quella domestica: tessuti selezionati, tonalità morbide e combinazioni cromatiche differenti creano atmosfere che spaziano da configurazioni più luminose a soluzioni più raccolte e sofisticate. Grande attenzione anche alla tecnologia con PLEOS Connect, il nuovo sistema infotainment basato su Android Automotive OS. Il sistema offre un'interfaccia ispirata agli smartphone e funzionalità

espandibili tramite app integrate, con l'obiettivo di rendere l'esperienza a bordo più intuitiva e immediata. Il doppio display centrale, disponibile fino a 14,6 pollici a seconda degli allestimenti, è affiancato da uno schermo dedicato al conducente, che mantiene le informazioni essenziali sempre visibili riducendo le distrazioni alla guida. Tra le innovazioni figura anche Gleo AI, l'assistente vocale intelligente sviluppato da Hyundai, capace di gestire conversazioni naturali e di interagire con i principali sistemi del veicolo in modo semplice e immediato. Sviluppata, testata e pensata fin dall'inizio per l'Europa, IONIQ 3 rappresenta un modello progettato sulle esigenze del mercato locale. Le dimensioni compatte, l'efficienza e la spaziosità interna la rendono adatta sia all'uso urbano sia ai viaggi più lunghi. La produzione avviene nello stabilimento Hyundai Motor Türkiye di Izmit, parte della rete produttiva europea del brand, contribuendo a ottimizzare la logistica e a rafforzare la capacità di risposta al mercato.

— foto ufficio stampa Hyundai —



Jeep Avenger si rinnova, arriva la 4xe con trazione integrale



Jeep Avenger rafforza il suo ruolo nel mercato italiano dei SUV compatti e apre gli ordini della nuova versione 4xe, la variante che porta la trazione integrale nel segmento B-SUV. Dopo tre anni consecutivi da protagonista nelle vendite, il modello amplia così la gamma con una proposta più vicina al DNA storico del marchio, ma aggiornata alle esigenze di efficienza e mobilità di oggi. Con il model year 2026 cambia prima di tutto lo stile. La carrozzeria riceve protezioni più robuste, nuovi paraurti e dettagli specifici per la 4xe, tra cui elementi rossi frontali e Jeep Shield. La firma luminosa si aggiorna con la calandra a sette feritoie retroilluminata a LED, mentre i fari LED Matrix migliorano visibilità e sicurezza regolando automaticamente il fascio luminoso in base a velocità e traffico. All'interno cresce la qualità percepita, con materiali più morbidi, rivestimenti lavabili e resistenti e un ambiente pensato anche per l'uso outdoor. Il lancio coincide inoltre con l'85° anniversario del marchio, celebrato da una

Special Edition 85th Anniversary basata sull'allestimento Upland, con dettagli dorati, loghi dedicati e richiami tartan. Sul fronte digitale, il sistema infotainment da 10,25" resta sempre connesso, supporta aggiornamenti over-the-air e dialoga con la Jeep App per alcune funzioni da remoto, confermando l'attenzione del modello alla praticità quotidiana e alla gestione intelligente del veicolo. La nuova Avenger 4xe adotta infine un sistema da 145 cv che combina un motore termico anteriore con un modulo elettrico posteriore. La coppia disponibile sull'asse posteriore arriva fino a 1.900 Nm e consente alla vettura di affrontare pendenze fino al 40% su ghiaia. A gestire la risposta del veicolo interviene il sistema Selec-Terrain, pensato per adattare la trazione alle diverse superfici. La gamma Avenger resta ampia: elettrica da 156 cavalli, e-Hybrid da 110 e Turbo benzina da 100 cavalli. Le prime unità sono attese nelle concessionarie da settembre.

— foto ufficio stampa Stellantis —

